

LA CHIESA LOCALE IN DIALOGO CON IL MONDO UNIVERSITARIO

I gruppi di universitari

Roma, 20 luglio 2003

INTRODUZIONE

Innanzitutto ci presentiamo: mi chiamo Arianna SCHIFANO, studente in chimica e tecnologia farmaceutiche e delegata del RnS presso il Forum delle associazioni universitarie della CEI. Io sono Andrea ROMANI, studente in giurisprudenza e delegato dell'associazione "Gli Altri" presso il Forum delle associazioni universitarie della CEI. Prima di entrare nel vivo del tema che ci è stato affidato, ci sembra doveroso spiegarvi il motivo della nostra presenza. Avete sentito che nella nostra presentazione ci siamo definiti "delegata e delegato" delle nostre associazioni presso il FORUM delle associazioni universitarie studentesche. Vi direte che cos'è il Forum e perché gli è stato affidato il compito di pensare questo momento.

L'origine del Forum risale al 1998 quando per la prima volta l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della C.E.I., convocava, su richiesta delle stesse associazioni, i responsabili nazionali delle varie realtà ecclesiali presenti in università. Si tratta di uno strumento agile per fare incontrare, a livello nazionale, i responsabili delle associazioni e movimenti ecclesiali che, tra i propri aderenti, hanno studenti universitari. La nascita di questo "tavolo permanente" permette ora alle associazioni e movimenti la crescita nel dialogo e nella reciproca conoscenza, che già si sta concretizzando in uno scambio efficace di proposte e di esperienze; rendendo più visibile ed incisiva l'azione degli studenti cristiani in università.

Ad oggi fanno parte del Forum le seguenti realtà ecclesiali: Agesci, Associazione "Gli altri", Comunione e Liberazione, Comunità di Vita Cristiana, Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Gioventù Nuova, Movimento Salesiano Giovanile, Movimento Saveriano, Cammino Neocatecumenale e Rinnovamento nello Spirito.

L'obiettivo che ci siamo prefissato con questa relazione è di tracciare un quadro, benché consapevole della sua incompletezza, della situazione della pastorale universitaria in Europa dai punti di vista di coloro ai quali generalmente questa pastorale è rivolta: gli studenti. Successivamente si tenterà di delineare i *desiderata* di questa componente molto particolare sia perché ne è nello stesso tempo soggetto e oggetto sia perché tra tutte le categorie sociali che vivono in università, certamente quella studentesca è quella che risulta molto più mutevole, che vede un maggiore ricambio non solo generazionale ma anche di sensibilità per cui bisogna spesso dare delle risposte differenziate.

Riguardo all'architettura di questa relazione, dopo questa introduzione abbiamo pensato di riflettere sui cambiamenti che la riforma del sistema universitario in Europa sta recando nella vita degli studenti. Successivamente vedremo come essi operano in questa università riformata per poi concludere con alcune proposte concrete. Infine, proprio perché non abbiamo la pretesa di essere riusciti a fotografare con esattezza la complessità dell'ambiente universitario europeo, ci sembra importante informarvi sulle modalità con cui questo studio è stato svolto. In un primo momento la nostra indagine si è concentrata nell'analizzare la situazione a noi più vicina, quella delle associazioni/movimenti che compongono il Forum italiano cercando tuttavia di prestare attenzione (e di fare prestare perché "l'indagine è stata svolta in stretto contatto con le nostre realtà locali) a quel grande numero di universitari cattolici che non sono aggregati. Il risultato di questa prima ricerca è stato illustrato al Comitato europeo dei cappellani universitari che ha "aggiornato" e confermato somiglianze e contrasti nei rispettivi paesi che lì sono rappresentati. Successivamente abbiamo fatto appello alle realtà internazionali (vale a dire alla dimensione europea) delle nostre associazioni. Oggi vi presentiamo quindi, dopo questa lunga premessa, il risultato del nostro lavoro.

1. L'ATTUALE SITUAZIONE

Cercare di descrivere una realtà così complessa come quella europea, intendendo per concetto di Europa non quella prettamente definita dai trattati economici, che pur ha una sua rilevanza e validità, ma che non esaurisce quei confini naturali, storici e culturali che vincolano molto più fortemente i cristiani di questa parte del pianeta, non risulta cosa facile. Parlare di cristiani in Università, lo abbiamo visto, non è molto semplice e varia da paesi a paesi. Vivere l'università da cristiani in Francia, ovvero in un paese fortemente segnato dalla secolarizzazione, è cosa molto diversa di vivere da cristiani in università in Spagna e Italia, dove la maggior parte degli abitanti si riconoscono ancora nella chiesa cattolica. Parlare dell'essere cristiani in Inghilterra, Olanda, Svezia ... paesi in minoranza cattolica è molto diverso rispetto all'essere cristiani cattolici in Slovenia, Polonia ... Essere cristiani in Romania, Lituania, Grecia, Albania è molto diverso dell'essere cristiani cattolici in Portogallo. Insomma abbiamo visto che concorrono nello sviluppo e nella presenza della pastorale universitaria presso le nostre varie università molti fattori: il fattore numerico, il fattore culturale, la storia, la presenza di altre confessioni e religioni.... Ma anche in questo caso bisogna stare attenti: ad esempio, il minore numero di cattolici presenti in Svezia non significa minore impegno da parte della Chiesa locale. Immaginate solo le conseguenze che il gran numero di studenti stranieri cattolici provenienti dai vari paesi europei che vanno a studiare in quei paesi comporta. Tuttavia in questo quadro così variegato e così complesso abbiamo riscontrato alcuni punti comuni.

Innanzitutto possiamo notare come simili appaiono alcune forme di impegno delle diverse associazioni presenti in Università. In particolare qualcuno ha fatto la scelta di intervenire attivamente alle scelte "politiche" dell'Università attraverso la partecipazione negli organi istituzionali preposti; molti rivolgono la loro attenzione alle diverse forme di accoglienza (dall'accompagnamento delle matricole alla ricerca dell'alloggio) o ancora nell'organizzare incontri di condivisione e di formazione culturale e spirituale.

Queste realtà esistenti che seppur piccole e minacciate dalle crescenti difficoltà devono essere viste come piccoli focolai ancora accesi da curare e alimentare. Infatti se è vero che i problemi sono tanti e apparentemente insormontabili, è altrettanto vero che è compito di tutta la comunità cristiana riconoscere in queste presenze, il punto di partenza per avviare un'inversione di tendenza. Si tratta pertanto di valorizzare ciò che già esiste, sostenendolo attivamente, sia nel tentativo d'intercettazione delle necessità (bisogno di spazi di incontro, confronto con i docenti anche su temi extra-curricolari..., disponibilità e gestione del proprio tempo) che la situazione attuale pone, sia nell'elaborare risposte adeguate e durature.

D'altra parte, ci sembra importante rilevare alcuni aspetti che destano una certa preoccupazione: si riscontra infatti una certa mancanza di "disponibilità" degli studenti ad impegnarsi in attività para-universitarie. Ma anche in questo caso bisogna fare una distinzione tra coloro che decidono di impegnarsi concretamente in un servizio di responsabilità tanto nelle associazioni che nelle cappellanie (un numero molto esiguo) dal numero maggiore di coloro che "sfruttano" passivamente il servizio a loro fornito. Questo non è dovuto a preconcetti, che comunque ci sono, ma ai ritmi che i vari modelli universitari stanno imponendo. In questa prospettiva abbiamo riscontrato come il periodo dei propri studi è troppo spesso vissuto dai giovani come un periodo di "sacrificio necessario" per raggiungere un obiettivo preciso (la professione) e quindi come un lungo periodo di attesa prima della "vera vita". Il senso che essi danno al loro studio appartiene alla categoria del futuro. La vita quotidiana dello studente viene intaccata e risente dalle limitazioni economiche, dalle pressioni familiari e dalle tensioni insite al funzionamento del sistema educativo stesso e dai suoi sbagli pedagogici, senza dimenticare il crescente senso di insicurezza riguardo al proprio futuro (specialmente per quanto riguarda la possibilità di trovare sbocco professionale). Tutti questi fattori non aiutano certamente i giovani a vivere "intensamente" il proprio studio.

Inoltre appare evidente come sul piano stesso della riflessione sulla pastorale universitaria rimane molto da fare. Ad esempio, spesso l'impegno che gruppi (associazioni e movimenti) che gravitano attorno all'università si riduce ad un mero servizio liturgico; o ancora molte realtà che si prefiggono di essere *lievito* (in senso missionario) nelle rispettive università si traduce, in realtà, in un atteggiamento di anonimato fino al paradosso che persone appartenente alla stessa realtà ecclesiale spesso non si conoscono. Al contrario, nei campus universitari (vere e proprie città universitarie) la necessità di identificarsi porta spesso alla costituzione di gruppi chiusi in sé, con i loro spazi, i loro momenti, dove "l'apertura" all'altro è programmato...

2. ESSERE STUDENTE OGGI

2.1 il contesto della Riforma dell'Universitaria

La seconda metà degli anni novanta ha costituito per un grande numero di paesi europei una stagione di riforma che ha toccato anche il mondo universitario. Una stagione che non ha coinvolto solo l'Europa ma l'intero sistema formativo post-secondario mondiale. A riguardo la Conferenza Mondiale sull'Educazione superiore promossa dall'UNESCO che si è tenuta a Parigi nell'autunno del '98 ha costituito il prodromo di una serie di incontri, di riflessioni e di dibattiti che a livello europeo è sfociato in una serie di dichiarazioni che hanno e stanno modificando l'intera struttura degli studi post secondari. Come non pensare alla Dichiarazione della Sorbonna o alla Dichiarazione di Bologna sull'*Armonizzazione dell'architettura universitaria in Europa* o la più recente di Barcellona? Tutte queste dichiarazioni hanno un punto in comune: le università, oggi, hanno capito come non possono più pensarsi autonome ma interdipendente, legate spesso da uno stesso destino. In questa prospettiva si può capire il grande slancio dato all'internazionalizzazione dei vari sistemi universitari europei. Le università, prima fra tutte le istituzioni, si sentono europei, ed in quanto tale devono garantire a chiunque la possibilità di una mobilità che non produce esclusione o rallentamenti, ma sappia arricchire il bagaglio non solo tecnologico e professionale, ma anche e soprattutto culturale di chi fa questa scelta.

Questa stagione di rinnovamento ha quindi anche caratterizzato il lavoro di un grande numero di associazioni e movimenti del nostro continente. Molti di esse infatti hanno di pari passo affrontato il tema dell'Università non solo per la necessità di capire quello che stava accadendo ma anche per capire ed "elaborare" un "ideale" di università. Quindi il tema Università, nelle sue varie sfaccettature, è stato preponderante nel lavoro di queste realtà. Questo lavoro di accompagnamento delle nostre realtà ecclesiali spesso purtroppo non ha trovato un riscontro sul piano accademico e politico. Questo è infatti un nostro grande rammarico perché a fronte di un rimodellamento dell'architettura dei vari sistemi formativi, nella maggiore parte dei casi, questi non sono stati accompagnati da una riflessione sul bagaglio di conoscenze che uno studente deve possedere né sull'idea di uomo che le università intendono fornire alla Società; temi, invece, molto spesso affrontati nelle nostre realtà.

Ma ovviamente i vari aggiustamenti e ritocchi che questa stagione di riforma ha portato non sono del tutto indolori. Anche se siamo consapevoli che è sempre difficile tirare le somme di una riforma che è ancora in fieri, tuttavia possiamo azzardare ad individuare, se non delle vere e proprie conclusioni, almeno alcuni nodi problematici che interpellano anche la nostra pastorale.

Si è riscontrato un'accelerazione dei tempi e dei ritmi di lavoro. In momento storico che vede già un cambiamento delle categorie spazio-temporali dei giovani incentrati sul *qui* e sull'*ora*, questa accelerazione sta creando non poche difficoltà per gli studenti nel fare combaciare l'attività in università con quella para-universitaria, ovvero l'attività altrettanto formativa dei nostri movimenti/associazioni. Abbiamo appositamente voluto distinguere in questa affermazione i due tipi di attività: quella universitaria e quella para-universitaria. Questa dicotomia è risultata essere uno dei paradossi delle molte riforme europee che si prefiggevano al contrario di riconoscere le molte attività formative svolte dalle nostre realtà. Ciò crea difficoltà sia per chi ha già maturato l'idea di un percorso "complementare" alla propria formazione professionale sia alle nostre

associazioni che hanno perso fiducia nel loro slancio missionario, si riscontra cioè una grande difficoltà nel coinvolgere nuovi aderenti. Tutto ciò è tanto più dannoso quanto tende ad assecondare l'idea tra gli studenti che una buona preparazione sul micro-cosmo, oggetto del proprio ambito disciplinare può essere compiuto senza uno sguardo complesso e profondo sul resto dello scibile. Aumenta così l'analfabetizzazione religiosa e la difficoltà nel proporre modelli alternativi non basati sulla preminenza della professionalizzazione. L'esperienza universitaria, intesa come persecuzione di un titolo accademico, sta diventando TOTALIZZANTE.

Per coloro i quali invece hanno fatto la "scelta associativa", costoro hanno potuto usufruire nelle varie associazioni e movimenti di percorsi volti alla formazione di cittadini responsabili, maturi e solidali, e che cercano di essere attori attivi nelle loro rispettive università. Si tratta di giovani studenti, che con la loro fede in Cristo come punto di partenza, si impegnano per promuovere attraverso la loro testimonianza le possibilità di partecipazione alla vita universitaria quale anticipazione del loro impegno sociale.

Nella nostra ricerca abbiamo potuto notare la grande varietà di modi e di espressione riguardo al come questi studenti assumono la loro condizione. Nonostante i diversi approcci, alcuni punti comuni appaiono nelle risposte del sondaggio, quali: la consapevolezza di essere responsabili nei confronti della società, una visione critica riguardante le condizioni di studi, la capacità di sognare un futuro migliore. Dall'altra parte compare anche il tema del futuro professionale e un senso di disincanto presso gli studenti.

Infine molti hanno fatto notare come persistono delle difficoltà tra le associazioni a lavorare insieme a livello locale, anche se in modo meno forte che in passato, indebolendo ancor più la presenza cristiana in università.

CHE COSA SI ASPETTANO/PROPONGONO GLI STUDENTI

A termine di questo nostro breve excursus all'interno del mondo delle università in europa ci sembra importante promuovere anzitutto il dialogo di tutte le componenti cristiane presenti all'interno delle università. Si rende infatti necessaria una forte testimonianza, che vuole dire anche visibilità, di questa nostra comunità. Non si tratta di una mera riappropriazione di un luogo, ormai perso, ma di "una presenza, di una testimonianza e di un movimento (nel senso greco del termine *dynamis*)" capace di essere punto di riferimento e di sollecitare ed interrogare l'Università stessa.

In questo senso crediamo che più che per le università questo dialogo fatto nella reciprocità possa essere molto vantaggioso per le nostre aggregazioni. Non dimentichiamo infatti che accanto alle associazioni/movimenti di lunga presenza in università, molte nuove realtà si stanno aprendo per la prima volta a questo ambiente di vita. L'incontro non potrà che essere arricchente. In questo senso appare fondamentale promuovere a livello locale forme di coordinamenti di tutti i soggetti della pastorale universitaria (in modo particolare degli studenti).

"Essere studenti oggi", quindi, è un invito a vivere in un altro modo le nostre università; è un invito rivolto agli studenti affinché riscoprano il loro tempo presente, le possibilità creative che esso reca soprattutto per il raggiungimento di una giusta partecipazione, di un giusto protagonismo e di una fratellanza. Non dimentichiamo che troppo spesso i grandi atenei diventano calderoni di solitudini e dispersioni.

"Essere studenti oggi", vuole essere anche un tema di riflessione, su come gli studenti realizzano le loro potenzialità e responsabilità che nascono dalle loro conoscenze. *Essere studenti*, infatti, significa fare fronte alla realtà con la volontà di conoscerla profondamente, di comprenderla, di accettare le sue sfide e di trasformarla. *Essere studenti* significa assumere quindi un atteggiamento di ricerca dando prova di sensibilità creativa. *Essere studenti* significa prendere parte alla costruzione e alla divulgazione delle conoscenze, nella certezza che la conoscenza è un'eredità che arricchisce il nostro presente e apre nuove prospettive per il futuro. In questo senso bisogna provocare il mondo universitario, ed anche il mondo cattolico, su un lavoro culturale che faccia

sintesi e integri punti di vista parziali e diversi, col tentativo di fare coincidere la maturazione professionale con la maturazione complessiva (affettiva, spirituale ...) della persona.

Il nostro invito è in realtà un incoraggiamento perché gli studenti riflettano sulle loro condizioni di studio, le loro attitudini riguardo alla conoscenza e si “alleno” come meglio possono ad esprimere le loro speranze, i loro sogni e attese riguardo all’educazione.